

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

**TORINO** «Sappiamo che per il presidente del consiglio il rispetto delle leggi è un optional, ma è incredibile che in questa circostanza, sia riuscito a invitare i lavoratori Fiat in cassa integrazione a ricorrere al lavoro nero». Il segretario dei Ds Piero Fassino parla a Torino, dopo un incontro coi dirigenti piemontesi di Cgil, Cisl e Uil. Silvio Berlusconi ha appena detto che lui è disposto a chiudere un occhio se i «volontarosi cassintegrati», costretti al riposo forzato, cercheranno di far quadrare i bilanci familiari con qualche lavoratore «non ufficiale». Il premier non sa, si chiede Fassino, «che in questo modo rischiano di perdere, oltre ai sussidi, anche il lavoro? Non ritiene che questa sollecitazione sia lesiva della loro dignità? Il modo in cui il governo si è mosso nella gestione della vicenda Fiat conferma che siamo di fronte a un governo debole, che naviga a vista e senza bussola».

Il segretario Ds è arrivato nella sua Torino per dire che la partita non è chiusa, malgrado le rassicuranti dichiarazioni dell'amministratore delegato Fiat Gabriele Galateri, e la ricetta fai-da-te suggerita da Berlusconi. «È necessario aprire un tavolo di trattative a tre, governo, impresa e sindacati, dato che questo non c'è stato: l'accordo firmato è frutto di un negoziato che ha escluso le organizzazioni sindacali». Fassino indica i punti sui quali la sinistra intende riaprire un confronto: parla della necessità di correzioni e adeguamenti del piano industriale «che dia certezze sulla capacità di rilancio della Fiat e sulla possibilità di recupero di quote di mercato e della competitività internazionale. Secondo punto: non si devono interrompere le attività produttive in nessun stabilimento aziendale (e già a Mirafiori si prevede invece che da giugno, con la cessazione della produzione delle Panda, l'utilizzo degli impianti scenda al di sotto del 50% delle sue potenzialità). Terzo obiettivo, la cassa integrazione a rotazione, fissata in base a precise indicazioni: «Ci dicano quando, dove, chi e per quanto tempo i lavoratori Fiat saranno sottoposti a questo regime».

Il patron del Motor Show Alfredo Cazzola con Luca Cordero di Montezemolo presidente dell'Ente fiere di Bologna Nucci/Benvenuti/Ansa



“ Il segretario Ds chiede la riapertura del tavolo negoziale e indica i punti su cui riavviare il confronto. «Cassa integrazione a rotazione e criteri precisi» ”



Il nodo dell'indotto. Il governo se ne è dimenticato, ma per ogni cassintegrato ci sono tre posti in meno nelle aziende che gravitano attorno alla casa automobilistica ”

## «Crisi Fiat, ci vuole una nuova trattativa»

La solidarietà di Fassino ai lavoratori: «Per Berlusconi le leggi sono un optional»

Il governo per ora si è limitato ad un ruolo notarile, afferma. «ha preso atto delle decisioni dell'azienda e ha messo in atto degli ammortizzatori sociali. Ha genericamente parlato di risorse per la ricerca e di incentivi di

mercato. Ma deve anche quantificare la finanziaria non prevede queste cifre e dunque non sappiamo come verranno reperite».

Fassino chiede al governo con quasi i soldi manterrà le sue promesse e cita

una voce che non è stata neppure menzionata nel quaderno dei buoni propositi firmato al Lingotto. «Cosa si intende fare per l'indotto? Su questo non si è sprecata neppure una parola e noi sappiamo bene invece, che per ogni

cassintegrato Fiat ce ne sono tre nelle aziende che gravitano attorno all'industria automobilistica». I sindacati hanno fatto previsioni drammaticamente realistiche: solo nell'area torinese, ai 1350 cassintegrati di Mirafiori se ne

aggiungeranno altri 2mila a giugno. A questi si aggiungono mille potenziali disoccupati della Tnt (logistica) e altri 500 della Powertrain (motori e cambi).

Totale, 5.850 cassintegrati solo per

quanto riguarda Fiat e aziende annesse, ma tenendo presente il rapporto 1 a 3 di cui parla Fassino la previsione sale a 18mila entro la fine del prossimo anno. «E ancora - prosegue - è sconcertante che il governo non si occupi degli accordi tra Fiat e General Motors: è una questione in cui sono coinvolti gli interessi dell'economia nazionale».

I dati Censis appena pubblicati rivelano lo stato d'animo di un Paese «che vive con inquietudine una crescente situazione di incertezza, con una percezione di precarietà, di cui la Fiat è una fedele rappresentazione. E questo in special modo a Torino, una città che ha sempre avuto un rapporto speciale con la Fiat». Fassino non ha nascosto il suo pessimismo: «La Fiat ha vissuto molte crisi, ma sempre con la realistica prospettiva che si sarebbero superate le difficoltà. Oggi tutti avvertono

che si tratta di una crisi più profonda e che è necessario un intervento adeguato e risoluto per uscirne».

Non ha dubbi sul fatto che la strada maestra da percorrere sia quella del rilancio dell'auto, dato che questa è la principale vocazione dell'azienda. Una strategia che può conciliarsi (anche se finora non è mai avvenuta) con un'ipotesi di sviluppo sostenibile a condizione che si prendano in seria considerazione tecnologie pulite per abbattere l'inquinamento, marmite catalitiche e riduzione del consumo dei carburanti.

Il rischio di un'esasperazione delle tensioni sociali è ovviamente dietro l'angolo e per il segretario Ds l'unica risposta possibile è quella di ridare un futuro ai lavoratori. «Per questo - conclude - non dobbiamo perder tempo. È necessario tornare subito al tavolo delle trattative e chiediamo al governo di farlo al più presto».

Domani i dirigenti del suo partito saranno davanti ai cancelli di Mirafiori, ma già oggi, con straordinario cattivo gusto, la Fiat, al Lingotto, farà la consueta cerimonia natalizia con la consegna dei doni ai figli dei dipendenti. E ai figli dei cassintegrati cosa farà trovare sotto l'albero? I sindacati saranno lì, a distribuire cartoline augurali, con un babbo Natale in tuta blu che impugna una chiave inglese: «diritti, occupazione, lavoro. Ecco i regali che vogliamo».

### manovre

## A chi telefona il dott. Barberis

**MILANO** Veleni e bugie tra Fiat e sindacati. E alla fine l'arcano è svelato: in effetti, la telefonata del direttore generale dell'azienda, Alessandro Barberis, per tentare di ricucire i rapporti e gestire insieme la cig a rotazione e la mobilità, c'è stata, ma solo a Cisl e Uil.

Secca smentita, invece, da parte del leader Cgil Guglielmo Epifani, dopo che la notizia degli abboccamenti dell'azienda, seguiti alla rottura delle trattative con le organizzazioni sindacali, è apparsa ieri su alcuni giornali e telegiornali: «Per quanto riguarda la Cgil - dice Epifani - smentisco. Tra le stranezze di queste ore c'è pure questa notizia che ho letto, ma che per quello che mi riguarda è priva di qualsiasi fondamento. È un po' strano il comportamento dell'azienda - prosegue Epifani - visto che fa sapere cose che non sono vere».

La segreteria della Cgil, peraltro, ha già inviato un

esposto alle autorità competenti (Commissione parlamentare di vigilanza Rai, Autorità per le telecomunicazioni) sui telegiornali Rai dell'altra sera, chiedendo anche un intervento «per ripristinare correttezza, imparzialità e completezza dell'informazione che dovrebbero essere compito istituzionale del servizio pubblico».

Diversa la situazione per Cisl e Uil, che comunque continuano a mostrarsi pessimiste circa la ripresa di un confronto. Sono gli stessi segretari nazionali a confermare la telefonata di Barberis. «Sì, ci siamo scambiati i pareri - dice Savino Pezzotta, leader della Cisl - io ho ribadito le nostre posizioni e le mie impressioni». Ancora Pezzotta: «La necessità di riprendere il confronto c'è, ma i tempi e i modi sommo da vedere. Lasciar passare l'idea che quel protocollo firmato tra azienda e governo abbia risolto la crisi è una mistificazione».

La conferma della telefonata di Barberis arriva anche da parte di Luigi Angeletti, segretario Uil: «Una telefonata - dice - per spiegare quello che era stato il rapporto tra azienda e governo». A chi gli chiede se anche lui, come Pezzotta, si sente umiliato dal governo, Angeletti risponde: «Umiliato no. Io penso si sia fatta una trattativa nella quale la Fiat ha assolutamente stravinto, ha ottenuto tutto ciò che voleva concedendo molto poco».

## Montezemolo vuole volare alto

Il presidente della Ferrari accusa la classe dirigente e propone innovazione per l'auto

### Ambrogino d'oro all'Alfa Romeo

**MILANO** Il comune di Milano ha assegnato il tradizionale «Ambrogino d'Oro» ai lavoratori dell'Alfa di Arese, per «ciò che hanno fatto per Milano e per il Paese». I dipendenti dell'Alfa hanno poi consegnato idealmente la benemerita ai lavoratori di Termini Imerese, in segno di solidarietà. A ritirare l'Ambrogino, ieri mattina al teatro Dal Verme, una delegazione di operai, accolti da un lunghissimo applauso dalla platea che si è alzata tutta in piedi. Nessun momento di tensione, e agli slogan «L'Alfa non si tocca/la difenderemo con la lotta», i milanesi hanno risposto applaudendo. Gli operai hanno invitato all'Alfa il sindaco di Milano, Gabriele Albertini: «Idealmente tutta la città - ha detto - è vicino alle famiglie che vedono in pericolo il loro posto di lavoro. Chiedo e propongo offerte di lavoro e non generiche dichiarazioni di solidarietà». Albertini ha ribadito le sue proposte, prima tra tutte quella della cooperativa dei taxi. Al termine della cerimonia di consegna degli Ambrogini, Albertini ha detto che la protesta degli operai è stata molto garbata. «L'unica proposta concreta, però, è arrivata da me», ha proseguito Albertini in un impeto di autostima.

Lodovico Basalù

**BOLOGNA** Un arrivo blindato, passando tra i corridoi interni del Palazzo dei Congressi di Bologna, poi il posto d'onore al tavolo dei relatori: il preambolo. Immediatamente dopo, microfono in mano, la bordata: «Mai come in questo momento siamo di fronte a una classe dirigente in crisi nel nostro Paese. Una crisi a 360». L'esordio di Luca Cordero di Montezemolo ospite ieri di un congresso organizzato nell'ambito del Motor Show (La mobilità e l'automobile, imprese e istituzioni, ognuno faccia la sua parte) non poteva essere più debordante. Fuori dalle formalità, il presidente della Ferrari e dell'Ente Fiere di Bologna, in mille altre faccende affaccendato, non

ha risparmiato nessuno. Pur guardandosi bene dal fare nomi, eccetto quello del Presidente della Repubblica: «Ciampi ha ragione su tutto quello che dice e ha detto in questi ultimi giorni».

Poi l'affondo: «Siamo in uno stato di difficoltà endemico, non riusciamo a fare sistema». L'Italia ha le pile scariche, dice il Censis. E vero: gli italiani cercano di rifugiarsi nel buon vivere quotidiano, senza preoccuparsi di quel che accade intorno. Bisogna invece lavorare con spirito di collaborazione e rispetto dei rivali. Non ho mai visto, parlando di politica, dei livelli di litigiosità così folli». Quindi la crisi Fiat, trattata su due fronti. Primo: «Una volta 8000 persone non rappresentavano un problema insormontabile. Con questo non voglio sottovalutare il problema attuale». Secondo:

«Non c'è innovazione, non mi riferisco a una realtà in particolare, in quanto, oltretutto, questo tema non è sentito dal grande pubblico. Io mi occupo di aziende, come la Ferrari, che dell'innovazione fanno il loro pane quotidiano, anche se non va dimenticato che la Fiat ci ha aiutati a essere competitivi con il suo supporto tecnico». La morale, al di là delle frasi di circostanza, dovrebbe essere chiara: ho resuscitato la Ferrari, perché non dovrei riuscirci a Corso Marconi? Anche perché il concetto viene brutalmente ribadito: «Per fare prodotti eccellenti ci vogliono uomini eccellenti». E di uomini eccellenti, Montezemolo ne avrebbe tanti da citare: «Piccoli imprenditori, che però applicano la stessa filosofia della Ferrari. La Ferrari ha la fortuna di essere popolare, ma vi assicuro che molti, come meto-

dologia di lavoro, la imitano, ad esempio stimolando i dipendenti ad essere sempre più positivi nei confronti dell'azienda. Quando arrivai alla Ferrari guardavamo a certi team di F1 come se fossero marziani. Abbiamo lavorato, sodo, mettendo ognuno al proprio posto. Gli stessi principi che applichiamo nelle corse li abbiamo trasferiti anche alla catena di produzione. E i risultati parlano da soli». Vero, ma c'è una grossa differenza quando si parla di 6000 macchine di superlusso all'anno (Ferrari e Maserati) e quando si tratta di affrontare fior di concorrenti che sfornano prodotti economici e competitivi in grande serie. Ma Montezemolo incalza: «La fiducia si conquista migliorando i prodotti. E prestiamo attenzione anche al rapporto università-azienda: deve migliorare. Se l'Italia

non pensa a investire in ricerca è comunque finita». Non manca un riferimento alle vie di collegamento: le strade, oggi, sono delle vere e proprie mulattiere.

La replica governativa da parte del ministro delle attività produttive, Antonio Marzano, arrivato in ritardo al convegno, è ridicola, goffa: «Sì, investiamo poco in ricerca, ma questo paese risolve sempre tutto con la creatività». Che poi riprende ancora i sindacati per il fallimento delle trattative Fiat. Ma l'economista filogovernativo Riccardo Gallo cala la scure sull'azienda torinese: ben il 90% della componenti di una autovettura Fiat viene fornita dall'estero: è folle. Alla Ferrari è circa il 70%. Montezemolo, già volato via, vince ai punti. Fuori 30 no global sfilano con striscioni di protesta. È il Motor Show apre le danze.

Mentre il presidente invita al lavoro nero, le confederazioni possono trovare nelle lotte operaie di queste settimane le ragioni e le condizioni per fare un pezzo di strada insieme

## Il sindacato di fronte al Lingotto, dalle convergenze all'unità

Bruno Ugolini

**D**ramma Fiat? Non esiste. E' la solita Cgil "che fa politica". Il ritornello è riapparso, per bocca di Fini, Berlusconi e altri. Non si capisce perché non spediscano qualche loro sgheppo, munito di microfono, davanti agli operai, che, proprio dai canali berlusconizzati, urlano, in queste ore, di non poter vivere con un milione e duecento mila di vecchie lire, elargite dalla cassa integrazione. Non si capisce perché non li interrompano al grido di «Lei parla così perché è vittima della Cgil!». Non si capisce perché non li rendano mansueti, con la voce suadente del presidente del Consiglio: «I più volenterosi troveranno certamente un secondo lavoro, magari non ufficiale, dal quale deriveranno entrate in più in famiglia». Così si esprime lo Statista che intende diventare presidente della Repubblica: incita al lavoro nero.

C'è un'Italia in subbuglio e l'orsignori considerano le masse inferocite a comando, solo per oscuri scopi politici. E' la loro carta preferita, già tentata nei mesi scorsi, costruendo accordi separati con Cisl e Uil. Anche allora il ritornello additava la colpevole Cgil di Cofferati, prigioniera della politica. Oggi l'accordo separato lo hanno fatto con gli imprenditori, la Fiat, ma continuano impertentiti a farfugliare la stessa litania. Accusano, addirittura Pezzotta e Angeletti, d'essere servi, succubi di Epifani. Viene voglia di pensare, ascoltando, che magari avevano ragione la Cgil anche l'altra volta, qualche mese fa, quando aveva visto lontano, aveva denunciato un governo sostanzialmente imbroglione, nocivo per le sorti del Paese, incapace di costruire soluzioni davvero positive. Chi scrive ha visto, per anni, cortei di fuoco a Milano, a Napoli, a Torino, a Marghera nell'autunno caldo, e poi, via via, lungo gli anni settanta. E' rimasto per 35 giorni, nel 1980, pro-

prio a Torino, a veder consumare una sconfitta, una cataclisma che sembra un moscerino rispetto a quanto accade oggi. Ha visto i sindacati farsi carico di dolorose scelte, affrontando anche l'ira e l'incomprensione operaia, ma di fronte ad una qualche certezza, ad un qualche serio impegno, ad un futuro delineato. La differenza essenziale tra quel che accadeva ieri e l'oggi è che allora c'erano governi che in qualche modo, pungolati da un'opposizione non facilonia, si davano da fare, convocavano, mediavano, trattavano, proponevano. Avevano a cuore la coesione sociale e le sorti dell'apparato industriale. Oggi i nuovi governanti sanno esercitarsi benissimo in barzellette e facezie su operai infermieri o operai taxisti. Il massimo che sanno escogitare è il ricorso alla mobilità lunga, per accompagnare i lavoratori Fiat alla quiescenza. Decidono così di infoltire la schiera dei pensionati anticipati, con grave danno per le sorti previdenziali di tutti.

Eppure non bisogna disperare. Fanno bene ad Arese, a Torino, a Termini, a Cassino, nel mondo del lavoro in generale, a non desistere. Questo governo e questa Fiat hanno scommesso sul declino del paese. Sul ridimensionamento non solo del destino di migliaia d'operai, ma sul ridimensionamento della ricchezza nazionale. Non c'è solo l'industria dell'auto a mostrare crepe vistose. La posta in gioco è altissima. Una sconfitta alla Fiat, allargata alla marea d'attività adiacenti, ai lavoratori con contratti fino ad ieri stabili e a quelli mai nominati perché «atipici», inciderebbe sulle stesse sorti del sindacato, del centrosinistra, dell'Ulivo. Moltiplicherebbe stati d'animo d'amarazza, delusione, disperazione. E' una corsa al suicidio, ma è possibile arrestarla, come in altre occasioni, senza farsi prendere dallo scoramento, con lo sciopero, la manifestazione, ma anche trascinando forze politiche e istituzioni, con la creatività di cui i

lavoratori italiani sono stati spesso capaci. I loro padri, in tempi ben più burrascosi, portavano in salvo, come è successo proprio all'Alfa Romeo di Milano, i prototipi di macchine-gioielli, per impedire che cadessero in mano ai tedeschi. Tocca ai loro figli, oggi, salvare, un patrimonio industriale prezioso, senza badare a chi sostiene che ormai è tutto scritto, è tutto fatto. Questo governo non è onnipotente, bisogna impedirgli di condurre alla rovina il paese. Come ha esclamato Savino Pezzotta, il leader Cisl, «la pazienza è finita». E con l'unità ristabilita è possibile farcela. C'è un esempio. Dieci anni fa la crisi della Volkswagen (30 mila esuberi) fu affrontata da Governo tedesco, banche, impresa, sindacati, con un'alternativa ai licenziamenti fatta di riduzioni d'orario, flessibilità, nuova organizzazione del lavoro, rinvio degli aumenti contrattuali, nuovo piano industriale basato su nuovi modelli. Oggi è la prima in Europa.



**Comitato per la promozione e la protezione dei diritti umani:**

Agesci- Antigone- Auser-Arci-Archivio Immigrazione- Asso-pace- Banca Etica- Centro Astalli- Cgil- Cipsi- Comitatu Unicef- Cittadinanza Attiva- Cisp- Com. S. Baraldini- Cir. Ics- Com Ikeda, Enti Locali per la pace, Donne in Nero, Fcei- Filb- Gr. Martin Buber Giovani per un Mondo Unito- Intersos, Icci- La Gabbianella- Lega per i diritti dei Popoli- Libera- Mani Tese- Msf- Medici contro la Tortura- Movimento Osservatorio Napoletano Coop. allo Sviluppo- Pax Christi- Ponte della Memoria- Progetto Continenti- Save the Children- Tdh- Uepei- Uil- Vis- Women's Intern. League for Peace & Freedom e con la partecipazione di Amnesty

**Convegno internazionale**

**Per la promozione e la protezione dei diritti umani**  
Una istituzione indipendente ed efficace

Roma, 13 dicembre 2002 ore 9,00  
Palazzo Marini - Via del Pozzetto n. 158  
Richiesto l'uso della giacca

Intervengono:

**G. Conso, A. Forbice, M. De Salvia, D. De Abreu Dallari, M. R. Saulle, S. Costa, L. Ciotti, E. Carlotto, E. Pianetta, A. Occhetto**

\*\*\*  
Per informazioni: lun-ven 15.00-17.30  
Tel 06.68801468 E-mail: comitatodu@libero.it